

Intrighi a Palazzo

Cossiga richiama alle «garanzie»

Voci a Roma su una prossima sostituzione di Sica

Stamane il Csm ascolta i capi degli uffici giudiziari di Palermo sulla vicenda delle lettere anonime contro Falcone. Intanto Sica si è deciso a trasmettere al magistrato i «reperi» delle sue indagini: un sollecito gli era venuto dallo stesso Cossiga, che ora, in una nota, si richiama al rispetto delle leggi e alle garanzie. Voci negli ambienti politici su un possibile avvicendamento dell'alto commissario

Stato aveva invitato Sica salito al Quirinale per informarlo degli sviluppi a Palermo a trasferire gli atti alla magistratura ordinaria.

Il Csm ascolta oggi i capi degli uffici giudiziari di Palermo. L'alto commissario trasmette le sue indagini al magistrato. Una nota del Quirinale suona critica all'operato del Sisd. Inquietante ipotesi: la talpa sarebbe un superpoliziotto.

Le lettere sono strettamente funzionali a quell'attentato. Il loro contenuto diffamatorio - Falcone avrebbe utilizzato Contorno e Buscetta per scatenare una «guerra di mafia» - era la motivazione del tentativo assassinio del magistrato se aveva violato le norme doveva pagare. Questa la trama orlata da «menti raffinatissime» con un'azione a vasto raggio. E a Palermo si dice che fu un «superpoliziotto» a far arrivare alle redazioni di alcuni giornali la falsa notizia subito smentita dallo stesso Falcone della presenza a Palermo di Tommaso Buscetta. Guarda caso di un «superpoliziotto» si parla sia a proposito delle lettere che di quella talpa che ben addentro alle istituzioni di Palermo ha fatto il lavoro di Sica.

Dopo tanto polverone in somma non stupirebbe un epilogo che scagiona Alberto Di Pisa e riporta ogni cosa al punto di partenza. Ma intanto le manovre e le accuse hanno ottenuto i loro effetti. Da un lato le lettere scritte - come si continua a sostenere - da un giudice e anche da un funzionario di polizia. Dall'altro il tentativo ordito contro Falcone è andato a vuoto quel 21 giugno tra gli scogli dell'Addaura.

FABIO INWINKL
ROMA. Nella ridda delle voci sul «caso Palermo» si inverte anche l'ipotesi che il prefetto Sica potrebbe non arrivare al traguardo del primo anno di attività al vertice del l'alto commissariato per la lotta alla mafia. L'anniversario della nomina scade il prossimo 5 agosto. Ma l'ex procuratore della Repubblica di Roma non sembra trovar posto negli organigrammi disegnati da Andreotti. Si parla di affidare la supervisione dell'azione antimafia ad un sottosegretario analogamente a quanto già avviene per i servizi di sicurezza. L'operazione promossa da Andreotti e Gava (questi ultimi ha da tempo «raffreddato» il rapporto con Sica) incontra l'opposizione dei socialisti sostenitori in tutte le

sedici dell'alto commissario in carica. Potrebbe aver voluto tener conto di queste prospettive la sconcertante dichiarazione rilasciata giovedì da Carmelo Conti presidente della Corte d'appello di Palermo nelle ore drammatiche delle «rivelazioni» sull'autore delle lettere anonime contro Falcone. Il dott. Conti aveva detto che «con ogni probabilità il nome del calunniatore verrà reso noto solo dopo la formazione del nuovo governo per evitare effetti destabilizzanti».

Un invito al rispetto delle regole quello che viene da Cossiga. A monte del quale stanno le indagini svolte dagli uomini del Sisd al di fuori delle garanzie spettanti ad ogni inquisito. Ne è uscito il pasticcio delle impronte digitali dapprima neglate come corrispondenti a quelle del dott. Di Pisa, successivamente messe in dubbio.

Il punto di partenza. Ma intanto le manovre e le accuse hanno ottenuto i loro effetti. Da un lato le lettere scritte - come si continua a sostenere - da un giudice e anche da un funzionario di polizia. Dall'altro il tentativo ordito contro Falcone è andato a vuoto quel 21 giugno tra gli scogli dell'Addaura.

I 350 giorni del «superprefetto»

Undici mesi fa, quando fu nominato alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica riuscì a strappare tutti i poteri negati a Dalla Chiesa. Ad un anno di distanza, però, il bilancio della sua attività non è positivo. Le istituzioni che combattono la mafia non sono mai state divise e screditate come oggi. C'è persino chi insinua che Sica non resterà a lungo al suo posto.

attribuite all'alto commissario nonostante le perplessità suscitate dal piccolo esercito di 700 che gli è stato affidato. Nessuno avrebbe pensato che i veleni palermitani avrebbero finito per toccare anche lui.

Da quando Sica è arrivato nel capoluogo siciliano i rapporti tra inquirenti e nei vari settori della magistratura sembrano essersi fatti ancora più difficili. È stato proprio durante «l'anno di Sica» che il pool antimafia di cui Falcone era uno dei protagonisti è stato definitivamente liquidato. Qualche esempio recente: dopo l'arresto di Totuccio Contorno è iniziata una campagna di discredito sul ruolo e sull'uso che era stato fatto fino

a quel momento dei grandi pentiti, soprattutto da parte del pool antimafia Sica allora riacquisì un'intervista ad un grande giornale per aggiungere nuova legna sul fuoco delle polemiche. Sono i fatti commissario per la lotta alla mafia - disse in sintesi - e non espone neppure informazioni del fatto che Contorno era tornato in Italia. Lo stesso giorno su un altro giornale nazionale veniva invece pubblicata la notizia che Contorno era stato convocato dai vertici dell'alto commissariato per la lotta alla mafia qualche giorno prima dell'arresto.



Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia, e in alto il presidente Francesco Cossiga.

CARLA CHELO
ROMA. «Preferisco non parlare adesso sentiamoci dopo la riunione del Consiglio dei ministri». Il 5 agosto dell'anno scorso quando la notizia della «promozione» di Domenico Sica ad alto commissario per la lotta alla mafia era ormai ufficiale l'unico che non volle dire una parola fu proprio lui. Voleva essere certo che l'incarico gli sarebbe stato davvero affidato e che non succedesse come era avvenuto tante altre volte in passato quando una nomina data ormai per sicura era sfumata proprio all'ultimo momento. Che Mimmo Sica per molti

anni «asso pigliatutto» della Procura romana avrebbe prima o poi lasciato il suo minuscolo ufficio di piazzale Cio di per un incarico di maggior prestigio era chiaro a tutti. A cinquantacinque anni aveva alle spalle una carriera costellata di successi personali e poteva contare sui suoi buoni rapporti con il mondo politico e con i servizi segreti. Insomma sembrava proprio l'uomo che non succedesse come era avvenuto tante altre volte in passato quando una nomina data ormai per sicura era sfumata proprio all'ultimo momento.

Da quando Sica è arrivato nel capoluogo siciliano i rapporti tra inquirenti e nei vari settori della magistratura sembrano essersi fatti ancora più difficili. È stato proprio durante «l'anno di Sica» che il pool antimafia di cui Falcone era uno dei protagonisti è stato definitivamente liquidato. Qualche esempio recente: dopo l'arresto di Totuccio Contorno è iniziata una campagna di discredito sul ruolo e sull'uso che era stato fatto fino

nunciò di essere stato costretto a rinunciare a collaborare con l'alto commissario per evitare le ritorsioni che la mafia aveva promesso alla sua famiglia. Una denuncia clamorosa. Ma ancora più clamoroso fu il risultato dell'inchiesta di un ispettore del ministero inviato in Sicilia ad indagare sul fatto: il giudice Riggio era scitto nella relazione, s'è comportato in modo scorrettissimo. Il contenuto della relazione fu consegnato ai giornali ancora prima che ai funzionari ministeriali. Ed anche in quel caso più di un magistrato annotò che il giudice Sica non doveva essere stato del tutto estraneo alla vicenda.

Detenzione d'armi Assolto il boss Contorno

«Totuccio» Contorno il boss pentito che ha collaborato a lungo con la giustizia è stato assolto dal tribunale di Termini Imerese per insufficienza di prove dall'accusa di detenzione di armi. Contorno era stato arrestato lo scorso maggio insieme a numerose altre persone nella villa bunker di S. Nicola l'Arena, di proprietà del cugino Gaetano Grado. In quell'occasione furono trovate le armi.

stato abbandonato sia dalle autorità statunitensi sia dalle italiane.

De Mita ha presentato al Parlamento la «Relazione sulla politica informativa e della sicurezza» che raccoglie analisi e previsioni dei servizi sulle mafie e 'ndrangheta sono di gran lunga i pericoli più gravi. Il brigatismo ha ormai «basso profilo». Ma sono sempre più organici e inquietanti i legami fra criminalità ed eversione di destra.

PALERMO Il boss pentito Salvatore «Totuccio» Contorno è stato assolto dal tribunale di Termini Imerese per insufficienza di prove dall'accusa di detenzione di armi che gli era stata contestata dopo il suo arresto nella villa bunker di S. Nicola l'Arena nella quale si nascondeva il cugino Gaetano Grado latitante da 9 anni. Il blitz che portò all'arresto di Grado di Contorno e di altre 10 persone in diverse città fu compiuto dalla polizia il 26 maggio scorso. Nella villa furono trovate anche alcune armi. Il tribunale - preside Giovanni Nasca - con la formula dubitativa ha manifestato implicitamente riserve sulla tesi difensiva secondo la quale Contorno si era recato dal cognato soltanto per trovarvi ospitalità e un sostegno di ordine materiale. Contorno era

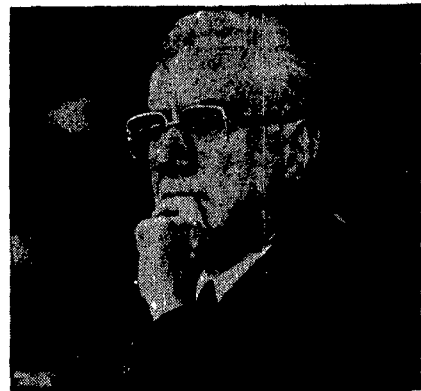
rientrato dagli Stati Uniti nel l'ottobre scorso e la sua presenza in Italia era nota ad alcuni uffici ai quali il pentito era tenuto a telefonare due volte la settimana. Secondo una ipotesi Contorno sarebbe rientrato in Italia per riorganizzare le file delle famiglie perdenti e sferrare un'offensiva contro i corleonesi. Il pentito ha invece sostenuto di avere lasciato gli Stati Uniti perché il compenso riconosciuto dalle autorità americane per la collaborazione prestata alla giustizia era assolutamente insufficiente al suo sostentamento. Chiamato a deporre dopo il suo arresto dinanzi ai giudici della Corte di appello di Palermo il secondo grado del ma xiprocessò a «Cosa nostra» Contorno opponeva un netto rifiuto lamentando di essere

ROMA L'attività del terrorismo brigatista è ridotta al «basso profilo» di pochi episodi di terrorismo nero invece «si cala sempre più completamente nella realtà delinquenziale». Ormai mafia camorra e 'ndrangheta hanno superato l'eversione «politica» nella quadratura delle minacce alla sicurezza nazionale. Così dice la relazione annuale presentata in Parlamento da De Mita e relativa al periodo 23 novembre 1988-30 giugno 1989 che raccoglie analisi e previsioni dei servizi segreti sui nomi che mettono a repentaglio la convivenza democratica.

so profilo» di cui si è accennato si tratta di operazioni svolte a Bologna Milano e - il mese scorso - in molte zone con temporaneamente che hanno consentito l'arresto di 28 persone. Le aree più interessate dal terrorismo «rosso» sono il Nord e sul Tirreno Lazio e Campania. Fra i latitanti alcuni hanno trovato riparo all'estero ma la relazione dà scarso credito ai collegamenti internazionali che definisce «una mera ricerca di solidarietà nel tentativo di restituire progettualità alla lotta armata che potrebbe sfociare tutt'al più in unione tattica di militanti e non in una organizzazione sovranazionale».

la mancanza di episodi di natura terroristica (a parte alcuni attentati dinamitardi su cui non è stata fatta ancora luce) «non può tuttavia essere interpretata come scomparsa di una minaccia evanescente che si mostra tuttora persistente». Il terrorismo di estrema destra vive ancora di attività illegali «rapine e spaccio di sostanze stupefacenti» in attesa pressibilmente di leader capaci di assumere la guida. Qui la relazione ricorda i numerosi tentativi di far evadere gli «irriducibili» di maggiore spicco. Ma in questa fase di relativo silenzio vanno crescendo «gli effetti sinergici tra eversione di destra e criminalità organizzata». In questa chiave è possibile interpretare «alcuni episodi criminali non ancora chiariti» e c'è da preoccuparsi seriamente di una «tendenza evolutiva del fenomeno». L'epicentro del terrorismo nero è il Lazio (29 arresti) ma tutta l'Italia centro settentrionale è interessata. A margine la relazione segnala anche i ricorrenti scoppi di violenza teppistica da parte di gruppuscoli giovanili alcuni dei quali caratterizzati da simbologie naziste. Questa crescente aggressività nel mondo giovanile è «analoga a quanto avviene già in

numerosi paesi occidentali».
Criminalità organizzata
Il fenomeno della delinquenza minorile e della microcriminalità è ripreso anche nelle pagine dedicate alla criminalità organizzata che è in «espansione» e sempre più strettamente connessa alle prime. La relazione descrive in questo modo l'attività delle organizzazioni criminali in Sicilia aumentando gli omicidi «nel tentativo di rafforzamento del clan» egemonico all'interno delle famiglie cosiddette «vincenti» a spese di alleati non ritenuti più affidabili e di vecchi nemici tornati allo scontro. Fra le province le più colpite sono Palermo Catania e Caltanissetta. In Calabria «le faide lacerano nuove e vecchie organizzazioni» per il controllo dei traffici di droga dei sequestri di persona e degli appalti. In Campania la criminalità è concentrata «soprattutto a Napoli nei paesi del circondario con punte che si spingono fino alla costa laziale» «vari gruppi si contendono la supremazia nel territorio».



Le folli accuse: «Falcone? Un killer Mandante è il Pci»

Nel grande intrigo scatenato dalle lettere anonime spedite da Palermo ai danni del giudice Falcone ogni giorno viene fuori un nuovo dettaglio: ieri è stato reso noto il contenuto di almeno una delle lettere anonime spedite a decine di diversi destinatari. Accuserebbero Falcone, in accordo col Pci di avere ingaggiato Contorno per fare il «killer di Stato» e liquidare in questo modo la mafia vincente dei corleonesi.

ROMA Imputato Giovanni Falcone. Accusa con corso in omicidio con il vallo del Partito comunista. Sarebbe questo il contenuto farneticante delle lettere anonime partite da Palermo secondo quanto ha anticipato ieri il settimanale L'Espresso che pubblicherà nel prossimo numero il contenuto dei messaggi.

Ancora non si sa con esattezza quante siano (si parla di 5 missive inviate però a più destinatari). Misterioso è anche il nome degli autori il magistrato chiamato in causa nei giorni scorsi avrebbe scritto (nel caso le accuse fossero fondate) uno solo dei messaggi avvelenati mentre è opinione degli inquirenti che gli «scrivani» siano diversi. Una bella squadretta affiatata che lavora per un unico padrone.

Discutibile è anche il metodo usato dagli uomini dell'alto Commissariato per giungere al presunto responsabile ed anche il modo in cui è stata divulgata il risultato dell'indagine.

In questo clima di «notizie incerte» il settimanale L'Espresso ha anticipato di potere rivelare l'accusa delle lettere anonime. Eccola: Giovanni Falcone sarebbe «imputato» di concorso in omicidio ed anche di essere stato messo nelle mani dei comunisti per i suoi rapporti con Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia e con Luciano Violante vicepresidente del gruppo parlamentare. Secondo quanto riferisce il settimanale il giudice Falcone d'accordo con il capo della polizia Vincenzo Parisi e con il dirigente della Criminalpol Gianni De Gennaro avrebbe organizzato il rientro del superpentito Totuccio Contorno in Sicilia non per infiltrarlo nelle cosche ed ottenere così informazioni ma per utilizzarlo come «killer di Stato» cioè per sparare e uccidere i corleonesi. Tutta l'operazione sostiene l'autore delle lettere sarebbe stata decisa con il vallo del Partito comunista.

ECONOMICI

RIINI MIRAMARE Hotel Soave - tel 0641/372667 - 20 m mare moderno confortevole cucina casalinga - Giugno 30.000 Luglio 32.500/36.000 Agosto 39.500/45.000 (22)

RICCIONE privato affittà appartamenti estivi varie dimensioni - vicini mare Tel 0541/641171 (42)

La Cooperativa soci de l'Unità è comproprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanze diventa anche socio della Coop

Edizioni DAGA
distr CDA BOLOGNA
Tel 051/969312

IL TRADIMENTO DEI CHERICI

VINCENDO UN CLAN DESTINO AL CO REIERE!

Lei è un TRADITORE DELLA CLASSE OPERAIA!

IL MEGLIO TRADIRE LA CLASSE OPERAIA N OCCIDENTE PIU'OSTO CHE IN ORIENTE

PAGANO ANCHE NELLE IN TUTTE LE ENIGLE